

E_ditoriale

FRANCESCA MATTEI

Università degli Studi Roma Tre, Roma

Con il numero 6 di *Studi e ricerche di storia dell'architettura* si chiude il terzo anno di attività della rivista dell'Associazione italiana di Storia dell'architettura, un lasso di tempo ancora circoscritto che tuttavia permette di formulare alcune considerazioni sui risultati raggiunti e sugli obiettivi futuri.

La nostra rivista è nata con l'intenzione di ragionare sulle questioni più profonde e trasversali della disciplina. I numeri monografici sono stati interamente dedicati a temi storiografici di difficile inquadramento o rimasti a lungo marginalizzati, mentre i numeri miscelanei si sono proposti di portare all'attenzione della comunità scientifica ricerche recenti, spesso condotte da giovani studiosi. In un ambito cronologico che oscilla dal Medioevo all'età contemporanea, e in una scala che spazia dal cucchiaino alla città, l'obiettivo perseguito è stato quello di selezionare contributi di qualità, scaturiti da domande originali e innovative.

La ricerca della qualità presuppone una attenta riflessione, considerate le ricadute pratiche che la valutazione di questo principio implica oggi nella vita accademica – nella sua anima scientifica, didattica e divulgativa – in Italia ma non solo. La qualità, del resto, è requisito forse ancor più imprescindibile per la carriera degli studiosi non strutturati, per i quali il prestigio di una rivista (sia esso stabilito dalla classe A italiana o dall'indicizzazione nei più importanti database internazionali) costituisce un parametro determinante nelle procedure di conferimento di *fellowships* e *grants*. Non stupisce quindi che la questione della *peer review* e del suo impatto sulle pubblicazioni scientifiche sia da qualche anno al centro di un ragionamento globale e transdisciplinare, dal quale sono scaturiti diversi contributi dedicati all'argomento. I settori bibliometrici si sono dotati di una sorta di decalogo tradotto in ventiquattro lingue – *The Leiden Manifesto for research metrics* (2015) – volto a garantire l'equità della procedura, al fine di evitare le “unintended consequences”, in altre parole l'uso scorretto degli indicatori. Per quanto riguarda i settori non

bibliometrici, la discussione è ancora aperta. L'impatto della *peer review* sui saggi di storia dell'arte è stato oggetto anche di un recente articolo di Sam Rose, *lecturer* alla University of St Andrews, apparso in un numero di *The Burlington Magazine* (agosto 2019). Oltre a tracciare una suggestiva genealogia del processo di valutazione di un testo – che secondo alcuni discende direttamente dalla censura – Rose discute alcuni aspetti relativi all'influenza che questo procedimento sta più o meno lentamente provocando sul meccanismo editoriale – in primis la dilatazione dei tempi di pubblicazione – non solo per le riviste ma anche per i libri. La questione sarà presumibilmente sotto le luci della ribalta ancora per molto tempo. Certamente, a prescindere dalla difficoltà di stabilire regole e norme nei settori non bibliometrici, la messa a punto di un sistema equo di valutazione della qualità costituisce una delle missioni che una rivista scientifica deve porsi. Si auspica che tra le pagine di *Studi e ricerche* prenda vita, anche attraverso il dialogo instaurato nelle lettere dei soci, una discussione che consideri gli aspetti più problematici del fare ricerca oggi, e dei modi con cui divulgarla nel contesto accademico e nell'ambito di un pubblico di non specialisti.

In questa prospettiva, la nostra rivista rinnova l'impegno preannunciato tre anni fa dal suo fondatore Marco Nobile e proseguito da Stefano Piazza, attuale direttore. Il comitato scientifico e la redazione continueranno a promuovere l'apertura verso nuovi orizzonti tematici e a difendere una convinta *openness*, non solo rispetto alla accessibilità dei contenuti, ma anche per quanto riguarda la volontà di garantire una equa possibilità per tutti gli studiosi, indipendentemente dalla loro reputazione e dalla loro provenienza accademica, di presentare alla comunità scientifica le proprie ricerche, condotte *ça va sans dire* con accuratezza e rigore.